

presentano



La leggenda del deserto un film di Elisabetta Giannini

Durata: 71 minuti - 2026 - Italia
Genere: documentario

Anteprima
Giornate degli Autori - sezione speciale Notti Veneziane

Proiezione ufficiale: martedì 8 settembre - Ore 21 - Sala Laguna

Replica: mercoledì 9 settembre – Ore 13 – Sala Laguna

Ufficio stampa Distribuzione
LO SCRITTOIO
+39 347 4305496
+39 02 78622290-91
pressoffice@scrittoio.net

Ufficio stampa IN VENEZIA
Maya Reggi +39 347 6879999
Raffaella Spizzichino +39 338 8800199
Carlo Dutto +39 348 0646089
info@reggiespizzichino.com

CAST ARTISTICO E TECNICO

Regia	Elisabetta Giannini
Sceneggiatura	Elisabetta Giannini, Elena Grillone
Fotografia	Martina Zerpelloni
Musiche	Andrea Boccia
Montaggio	Andrea Campajola, Elisabetta Giannini
Suono in presa diretta	Mario Avallone
Post Produzione Audio	Rosalia Cecere
Color	Simona Infante
Voce	Anna Bruno
Produzione	Antonietta De Lillo per Marechiarofilm
Testo Il mestiere del vento	Antonella Ossari
Produzione esecutiva	Ernesta d'Agostino
Con il sostegno di	Ministero della cultura, SIAE nell'ambito del programma "Per Chi Crea"
Con il contributo ex L.R. 30/2016	Regione Campania, Film Commission Campania
Paese di produzione	Italia
Anno di produzione	2026

Opera sviluppata nell'ambito del workshop IN PROGRESS MFN 2024 del Milano Film Network

PROTAGONISTI

Carolina De Lillo Magliulo
Alien Abderrahmam
Bashir Fadel
Najat Salec
Junis Selma
Safia

LOGLINE

Negli anni '90, nel deserto del Sahara, una bambina incontra il popolo dei Saharawi, costretto all'esilio ma che sogna il ritorno a casa; una tempesta la trascina trent'anni nel futuro, costringendola, da adulta, a fare i conti con un'esistenza sospesa nel tempo e una speranza che svanisce, cedendo il passo a un desiderio di guerra.

SINOSI

Negli anni '90, una bambina di otto anni, Carolina, viene portata nel deserto del Sahara. Lì incontra i Saharawi, un popolo costretto all'esilio dopo essere stato cacciato dalla propria terra. In quei campi profughi sospesi nel tempo cresce l'idea che il ritorno a casa sia imminente, grazie alla promessa di un referendum che restituirà il Sahara Occidentale al suo popolo. Un giorno, mentre la piccola Carolina cammina tra le dune, un vento improvviso la travolge e la trascina in avanti nel tempo.

Trent'anni dopo: è di nuovo lei, ma adulta. Si ritrova nello stesso deserto, vede ancora gli stessi volti, ma ora sono segnati dagli anni. I bambini che aveva conosciuto sono diventati adulti e una nuova generazione ha preso il loro posto: bambini appena rientrati da Napoli, dove sono stati accolti lontano dal deserto, compiendo un viaggio opposto al suo.

Attraverso i loro incontri, la protagonista intraprende una ricerca intima e collettiva sul significato di "casa" per chi vive in esilio. Nel confronto tra passato e presente, tra infanzia e maturità, emerge una verità amara: il referendum tanto atteso dai Saharawi si è trasformato in un miraggio lontano. E mentre la speranza si consuma lentamente, una nuova, inquietante prospettiva prende forma.

NOTE DI REGIA

Tre anni fa mi sono imbattuta nelle immagini di un viaggio fatto da mia sorella Carolina all'età di otto anni nel deserto del Sahara. Guardando quei filmi di famiglia, mi sono chiesta cosa significhi per una bambina trovarsi improvvisamente in uno scenario così diverso dal proprio e crescere, anche solo per un momento, dentro una realtà segnata dall'attesa e dalla precarietà.

Da quella domanda è nato il desiderio di intraprendere un secondo viaggio nei campi profughi Saharawi e ritrovare quel popolo gentile e accogliente incontrato anni prima.

Il film nasce da questo ritorno: tornare negli stessi luoghi cercando di mantenere lo stesso punto di vista, quello di una bambina diventata oggi una giovane donna. Attraverso incontri e conversazioni con bambini di ieri e di oggi, il film prova a interrogarsi sul significato della parola casa.

Il dialogo tra le immagini del passato e quelle del presente mette in luce non solo il cambiamento dei luoghi e delle persone incontrate, ma anche una trasformazione del nostro sguardo. Attraverso le testimonianze emerge una riflessione sull'attesa, sul senso di abbandono e sulla difficoltà di immaginare un futuro quando il tempo sembra fermo e le possibilità di cambiamento sempre più lontane.

Una domanda attraversa il film: cosa significa crescere in una condizione di sospensione, sentendo che le soluzioni 25 anni fa sembravano a portata di mano diventano sempre più un miraggio? Cosa accade quando pur di tenere in vita la speranza si desidera la guerra?

A queste domande ho provato a dare voce affidandomi allo sguardo di Carolina, che riporta il dialogo su un piano personale e collettivo insieme: "E se un giorno anche io facessi parte di chi dimentica?"

Realizzare questo film è stata prima di tutto un'esperienza umana, che mi ha costretta a interrogarmi sulle nostre responsabilità che abbiamo verso storie che troppo spesso restano ai margini.

La voce della Carolina bambina accompagna il racconto come una presenza sospesa nel tempo. Il suo sguardo infantile diventa una domanda rivolta al futuro, nella speranza che tutto ciò che il vento le ha mostrato non si realizzi mai; che non si arrivi a un tempo privo di una verità e una giustizia comune. Ma chi guarda sa che questa speranza è vana, perché il futuro immaginato da quella bambina coincide già con il nostro presente.

DIALOGO CON LA REGISTA

Il racconto che hai costruito, fino a che punto ha visto la partecipazione della protagonista, Carolina?

Io e mia sorella siamo molto presenti una nella vita dell'altra, ci capiamo di solito senza troppe parole, per cui quando tre anni fa le ho detto "Vorrei tornare nel deserto nei campi profughi saharawi con te", lei ha subito acconsentito.

L'ho intervistata per quattro ore, ripercorrendo tutti i filmini di famiglia di quando da piccola andò nei campi per la prima volta, in modo da partire dai suoi ricordi.

E quando poi siamo partiti Carolina si è fidata, ma mai in maniera passiva, sempre con partecipazione. Dopo qualche giorno che stavamo lì mi ha detto che Alien, il nostro interprete, aveva un sacco di cose da dire, e lì mi sono fidata della sua intuizione, e ho deciso che l'ultimo giorno avremmo fatto le riprese con tutta la troupe Sahrawi, e così è nata la conversazione finale. Quindi direi che la nostra è stata una collaborazione attiva e silenziosa, in ascolto l'una dell'altra.

Quali sono stati i tuoi riferimenti cinematografici per la realizzazione di questo film?

Cuba and the cameraman di Jon Alpert è il primo riferimento per il film. Per altro, lo vidi proprio a Venezia con mia sorella, è un film che mi ha molto emozionata proprio per come ritorna negli stessi luoghi a distanza di tempo.

Un altro grande riferimento è Il deserto dei tartari di Valerio Zurlini, per quanto ovviamente abbia un linguaggio del tutto diverso. Lo abbiamo visto io e la direttrice della fotografia, Martina Zerpelloni, poco prima di partire, perché ci era stato consigliato dalla produttrice Antonietta De Lillo, e sulle prime ci era sembrato poco attinente, perché la questione della guerra dei Sahrawi per noi è arrivata come qualcosa di inaspettato. Alla fine, però, si è rivelato un riferimento fondamentale in fase di montaggio, proprio per infondere questo senso di attesa di una guerra che c'è ma non si vede.

Il popolo Saharawi è sconosciuto ai più. Attraverso chi, o come, hai approfondito la loro vicenda e la loro storia?

In realtà i Sahrawi sono nella mia vita da sempre, mia madre Antonietta De Lillo ha fatto un

documentario negli anni 90 insieme a Jacopo Quadri e Patrizio Esposito, anche se non poté partire subito con loro perché era incinta di me, quindi curo l'intervista a Fatima Mahfud in Italia. Dopo la mia nascita è voluta andare nel deserto insieme a Carolina, ed è lì che ha girato i filmini di famiglia da cui è partito *La leggenda del deserto*.

Anni dopo, quando ho deciso di fare questo documentario, è stata proprio Fatima Mahfud, rappresentante in Italia del Fronte Polisario, che mi ha guidato nello studio, consigliando letture e documentari, e raccontandomi la situazione dei campi per farmi arrivare preparata.

Come giovane cittadina europea e giovane cineasta, come credi che un cinema civile possa ancora incidere sul sentire del mondo occidentale?

Credo che il cinema, proprio perché si rivolge a un pubblico ampio, finisca inevitabilmente per diventare anche un modello sociale e politico. A me piace accendere i riflettori su storie nascoste e far luce su alcune ingiustizie, attraverso un linguaggio che, a differenza della cronaca e del giornalismo, racconta le stesse storie in maniera emotiva. Pur conoscendo già la storia dei Sahrawi, ritrovarmi dentro durante questo viaggio per realizzare il film mi ha avvicinato non solo alle ragioni sociali e politiche, ma a quanto questa ingiustizia venga vissuta ogni giorno, sulla pelle del popolo Sahrawi. Si è costruita così un'empatia che spero il mio film sia riuscito a catturare. Credo che questa sia la grande potenza del cinema: raccontare le storie attraverso l'empatia.

REGISTA



Elisabetta Giannini – Nata a Napoli nel 1997, è regista, montatrice e VFX artist. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Roma e al Centro Sperimentale di Cinematografia nel corso di VFX, nel 2022 partecipa al programma *Becoming Maestre* promosso da Netflix e David di Donatello ed è selezionata tra le 5 montatrici. Lavora come montatrice e VFX artist per *Fulci Talks* (2021, Noir Film Festival), *L'occhio della Gallina* di Antonietta De Lillo (2025, Giornate degli Autori e in cinquina al Premio David di Donatello) e *l'Odio dei Motus* (2026). Fa il suo esordio alla regia nel 2023 con il cortometraggio *Sognando Venezia*, premiato ai Nastri d'Argento 2024 come miglior esordio alla regia. Nel 2026 dirige il suo primo lungometraggio documentario, *La leggenda del deserto*.

PRODUZIONE

Marechiarofilm, casa di produzione fondata da Antonietta De Lillo nel 2009, ha realizzato i film da lei diretti dopo *Il Resto di Niente*, tra cui *La Pazza della porta accanto* (2013), *Let's Go* (2014), *Il Signor Rotpeter* (2017), *Fulci Talks* (2021) e *L'Occhio della Gallina* (2025), presentato alle Giornate degli Autori della Mostra del Cinema di Venezia e candidato ai David di Donatello 2025 come miglior documentario.

La società ha inoltre prodotto i due Film Partecipati *Il Pranzo di Natale* (2011) e *Oggi Insieme Domani Anche* (2015), collaborando anche alla realizzazione di cortometraggi nati all'interno del progetto. Tra le produzioni recenti figurano *Sognando Venezia* (2023) di Elisabetta Giannini, premiato con il Nastro d'Argento per il miglior esordio alla regia, e il documentario *La leggenda del deserto* (2026), sempre diretto da Elisabetta Giannini. Attualmente è in produzione il terzo Film Partecipato, *L'Uomo e la Bestia*.

DISTRIBUZIONE

Lo Scrittoio è una società attiva da anni nel settore del cinema d'autore e dell'audiovisivo che offre servizi integrati per la promozione e la distribuzione. Alla tradizionale distribuzione theatrical sono state spesso affiancate modalità distributive del tutto innovative, come nel caso della tournée teatrale realizzata con il film *Goltzius and the Pelican Company* di Peter Greenaway. Tra i film distribuiti si menzionano in particolare: *Nightwatching*, sempre di Peter Greenaway, *Noi non siamo come James Bond* di Mario Balsamo e Guido Gabrielli, *7 Giorni* di Rolando Colla, *Babylon Sisters* di Gigi Roccati, *La Fuga* di Sandra Vannucchi, *Noi ce la siamo cavata* di Giuseppe Marco Albano. Lo Scrittoio ha inoltre spesso lavorato in collaborazione con altre etichette distributive: con CG Entertainment è stato distribuito *Valley of the Gods* di Lech Majewski, mentre in collaborazione con Double Line *Voyage of time* di Terrence Malick, *Days* di Tsai Ming Liang, *Il naso o la cospirazione degli anticonformisti* di Andrey Khrzhanovskiy. Con Kiné ha distribuito *Le proprietà dei metalli* di Antonio Bigini, con Articolture *La seconda vita* di Vito Palmieri. Più recenti le uscite di *Flora* di Martina De Polo, *Cherry Juice* di Mersiha Husagic, *Di Noi 4* di Emanuele Gaetano Forte, *N-Ego* di Eleonora Danco, *Il primo figlio* di Mara Fondacaro e i documentari *Corpi Mutanti* di Walter Bencini, *The lunch. A letter to America* di Gianluca Vassallo. Di prossima uscita *Il canto di Alina* di Ilaria Braccialini e Federica Oriente.